

Racconta Emi Angelini

L'oreficeria è nata nell'aprile 1948, mio padre ha iniziato questa attività avendo una gran passione per gli orologi.

Da piccolo conobbe un vecchio orologiaio del Primiero, di nome Sperandio, che passava nei paesi a riparare gli orologi, come gli ombrellai e quelli che riparavano le sedie e che per un periodo si era fermato ad Arco.

Vedendo questo ragazzino che gli faceva tante domande sul funzionamento degli orologi e che lo seguiva nel suo lavoro per carpirne i segreti, gli aveva detto: "Tu sarai un grande orologiaio!" e così è stato.

E' diventato bravissimo nel suo lavoro, si è fatto da solo, completamente da autodidatta. Dopo l'incontro con questo maestro ha cominciato a trovare delle vecchie sveglie ed ha provato a smontarle e a rimontarle per capirne perfettamente il funzionamento finché è riuscito a riparare gli orologi da tasca.



In seguito ha lavorato per Meneghelli, Zanoni, Armani orifici di Riva del Garda facendo esperienza da solo, perché a quel tempo nessuno aveva un orologiaio in bottega.

Fu proprio Armani che lo incoraggiò, dopo aver assistito ad un episodio che ora vi racconto.

Un giorno mio padre si trovava da Armani per raccogliere delle ordinazioni, entrarono due clienti da Milano che portavano degli orologi da riparare.

Il proprietario stava per aprirli per mettere in luce il meccanismo, mio padre lo fermò e disse, sicuro del fatto suo, che non serviva, perché lui avrebbe potuto riconoscere il sistema di fabbricazione solo dal suono.

“Solo dal suono?” chiesero increduli i due.

“Sì - rispose - se sbaglierò ad individuare il sistema di fabbricazione anche di uno solo di questi orologi, vi farò le riparazioni gratis”. Papà non si sbagliò e si guadagnò così l'ammirazione di Armani per il quale, da allora lavorò in esclusiva.

Poi, nel 1948, si è messo in proprio, si è stabilito prima in via Segantini dove ora c'è Lunelli fino al 1958, poi si è spostato di fianco al Berlanda.

Nel 1984 finalmente abbiamo comprato i muri di questo piccolo negozio dove sono tuttora.

Mio padre era una persona istrionica, amava tutte le cose antiche, collezionava francobolli e monete, anche se non di grande valore; aveva la passione della musica, studiava da autodidatta sia il sax che il clarino. Ha suonato da piccolissimo nella banda di Romarzollo, poi nella banda di Riva, anche nella Banda Mata, era una persona che sapeva fare di tutto. Lui diceva proprio che avrebbe saputo fare tutto, però quello che faceva lo faceva bene.

Era un artigiano bravissimo, specializzato in orologi meccanici, sapeva farsi le ruote col tornio a mano. Addirittura, quando è partito con l'attività, aveva pochissimi soldi ed allora si costruiva i cacciavite con i raggi delle ombrelle. Era spinto da grande passione.

Col passaggio all'elettronica abbiamo guadagnato veramente poco, sì, forse la comodità di un orologio che funziona con la batteria e che non hai l'obbligo di caricare tutte le sere.



Una volta l'orologio meccanico si caricava tutte le sere ma era un oggetto prezioso, importante e, come tale, ti ricordavi di caricarlo. Oggi, quello elettronico lo metti al polso, funziona sempre finché non si esaurisce la batteria e tutto è finito lì.

Anche come movimento interno, l'orologio di oggi è un pezzo di plastica con due rotelline, mentre un orologio meccanico ha il fascino di tutte le ruote, le molle, il bilanciere.

Per un orologiaio, un vero orologiaio, l'orologio al quarzo fa parte già di un'altra era, tanto è vero che mio padre si è rifiutato di trattare quelli al quarzo, ed ha continuato con i suoi vecchi orologi meccanici.

Mio padre era conosciuto in tutta Italia, venivano da Milano, Brescia, dalla Germania per farglieli riparare.

Agli inizi, dopo il 1948, si vendevano soprattutto sveglie ed in negozio si avevano al massimo venti orologi, alcune fedeli per i matrimoni, qualche catenina un anellino ed orecchini che potevano andare per un fidanzamento, un battesimo.

Venivano tante persone dai paesi vicini, soprattutto nel giorno del mercato, arrivavano ad Arco e quella era una buona giornata per tutti i commercianti, per tutti i negozi della via.

Tenevamo pochissimi pezzi. Ricordo che mio padre diceva al cliente: "Questo è l'orologio che fa per te!" e il cliente lo prendeva, perché si fidava del consiglio dell'orologiaio.

Ancora oggi viene qualche persona che mi mostra l'orologio consigliato da mio padre nel 1950 e mi dice: "Guarda funziona ancora!"

Poi la clientela è diventata sempre più esigente, ho cominciato a dover avere più forniture, più scelta, anzi negli ultimi anni vengono i clienti e mi dicono: "Voglio quel modello, quel colore!" spinti dalla pubblicità, e spesso non si rendono conto che pagano solo la pubblicità, non la qualità. I clienti sono più preparati di un tempo anche sulle pietre, sul costo dell'oro. Con le nuove tecnologie abbiamo perso in durata però ora gli orologi non hanno vita lunga come un tempo.

Ho una vetrinetta nella quale mio padre ha sistemato i pezzi migliori della sua collezione di orologi da tasca.

Erano quasi tutti rotti e se li è totalmente ricostruiti, rifacendosi le ruote.

Hanno due, trecento anni e sono perfettamente funzionanti.





C'è un orologio molto antico, che risale ai primi dell'ottocento, che è anche cronometro, è in argento ed ha un bel valore, si carica con la chiavetta, ha una molla che ha gli stessi ingranaggi della catena della bicicletta. Mio padre era uno dei pochi ad avere questi pezzi di ricambio. Ho ancora in negozio migliaia di pezzi di ricambio ormai inutilizzabili (di alcuni dei quali non so nemmeno più l'utilizzo), che sarebbe bello potessero trovare collocazione in un museo.



Pio Angelini nel vecchio negozio

Racconta Alberto Casetti

Sono cresciuto in collegio. Il direttore, don Tovazzi, per passione, da autodidatta, faceva l'orologiaio. Ogni tanto mi dava qualche vecchia sveglia da smontare e ad un certo punto mi disse: "Sarebbe bene che tu facessi l'orologiaio!"

Mia nonna, che era di Arco, si dette da fare e mi trovò da lavorare da un orologiaio, Plinio, in via Segantini.

Lì ho cominciato a riparare orologi, forse sarebbe meglio dire a romperli, perché le prime volte li rompevo anche, ma piano piano sono riuscito a ripararli.

Plinio era pazientissimo e quella è stata la mia fortuna.

Ho potuto rompere tutto quello che mi è venuto da rompere senza mai essere sgridato. Anzi spesso mi incoraggiava e mi diceva: "Sei bravissimo, hai fatto un buon lavoro!"

Questo mi dava molta carica.

In quel periodo tutto il nostro lavoro era manuale.

I pezzi di ricambio non c'erano, bisognava adattarli, addirittura le molle non venivano sempre cambiate. Si aggiustava la parte finale della molla, piegandola, riscaldandola un po', per le ruote avevamo scatole di rottami e cercavamo di adattarle.

L'orologio più importante del tempo era l'Omega. Ma pochissimi lo avevano, i più avevano l'orologio a cilindro da tasca.

Arrivavano i clienti e spesso dicevano: *“Mi ripari l'orologio sguisero? Me raccomando però el staga attento, el gà 15 rubini, che i ghe sia tuti anca quando el me l'ha riparà...”*¹

Le riparazioni più frequenti erano: il vetro, che si rompeva facilmente, e il bilanciere. Era strano ma la riparazione del bilanciere costava mille lire e noi ci impiegavamo circa 20 minuti, mentre invece la pulitura di un orologio, per la quale ci voleva più di un'ora di lavoro, rendeva solo 400 lire. Le cose andavano così. I clienti, per via della situazione economica del tempo, andavano avanti a cambiali.

Se acquistavano un orologio nuovo del valore di 4000 lire, ti davano il vecchio *orologio sguisero*, valutato 1000 lire. Le mille erano l'acconto, il resto si pagava a 500 lire al mese di cambiali.

Lavoravo a trenta metri da Pio Angelini e quando io e Plinio eravamo in difficoltà per qualcosa ricorrevamo alla sua esperienza. Aveva parecchi attrezzi che in quel periodo non sapevo ancora a cosa servissero e lui era giustamente orgoglioso



¹ Mi ripari l'orologio svizzero? Mi raccomando stia attento, ha 15 rubini, vorrei ritrovarli dopo la riparazione...

perché fra Trento Arco e Verona ce n'erano pochi che sapessero fare come lui. Era uno dei migliori.

“Ho rotto questo – dicevo – puoi aggiustarlo?” Gli lascio l'orologio poi, ah, perché non voleva nessuno attorno quando lavorava e non aveva certo la pazienza di Plinio!

Poi mi sono trasferito in Svizzera e lì ho appreso molte altre tecniche, ad esempio per la fabbricazione degli assi dei bilancieri su misura. Ho imparato ad usare il micrometro, a rifare la molla l'asse come era, misurando l'altezza, il diametro, la forza. Ed ora riparo orologi antichi.



Ho vissuto il cambiamento tra orologio meccanico ed orologio al quarzo, che è stato scioccante. L'orologio meccanico, che è una bellissima macchina, è però molto delicato. Solamente il cambio dell'olio o della temperatura dà variazioni di tempo dell'ordine di secondi. L'orologio al quarzo non subisce nessuna variazione. Ora ci sono orologi in quarzo sintetico che non costano niente, interamente in plastica che hanno prestazioni migliori di un *Vacheron Constantin*.

Questo però non ha fatto sparire la figura dell'orologiaio esperto, perché se si vogliono riparare orologi antichi di valore sono

necessari orologiai artigiani e non i semplici cambia pezzi che si vedono in giro ora. Ci vuole un intenditore che, quando apre un orologio, lo identifica, lo classifica, sa capire se è autentico e di cosa ha bisogno per ritornare a funzionare.

Oggi sanno solo cambiare batteria, cinturino e vetro; per rotture oltre a queste la macchina la si butta via e la si cambia, tanto non costa niente! Ma il compratore dovrebbe sapere che anche se compra un orologio da 800 Euro quello di sicuro ha dentro una macchina del valore massimo di 25 euro.

Certo se è di una ditta seria avrà quarzo di valore, lancette e vetro di ottima qualità, ma quello che si paga è in sostanza la marca e la pubblicità.



Preziosi strumenti nell'orologeria Angelini

